DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	6em	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1, 39795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.378 - 63.000 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFONDETE QUESTO NUMERO CON IL DISCORSO CONCLUSIVO DEL COMPAGNO DI VITTORIO AL CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 324 | GIOVEDI' 4 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE IN DIFESA DEI DIRITTI DEL PARLAMENTO

Documentato il sabotaggio d.c. alla discussione della legge truffaldina

Accesa seduta alla Camera - I clericali rifiutano una proroga ai lavori del Comitato dei nove - Pajetta e Dugoni denunciano l'intervento d. c. per strozzare il dibattito

Respinto un tentativo del governo di associarsi a una manifestazione monarchica

La Camera è stata ieri teatro di un episodio singolare: il sottosegretario agli Esteri Dominedò ha tentato di associarsi a nome del governo ad una manifestazione di fede monarchica sviluppata da alcuni deputati di destra durante una commemorazione di Elena di Savoia. L'atteggiamento assunto dal sostituto di De Gasperi, inconcepibile per un rappresentante del governo repubblicano, ha visto insorgere tutti i deputati di sinistra, i socialdemocratici e gli stessi repubblicani in una concorde manifestazione di fede repubblicana che ha costretto il sottosegretario Dominedò a ritrattare le sue parole riconoscendo implicitamente di aver compiuto un oltraggio alla Costituzione e alla Repubblica.

Non appena il deputato monarchico CARAMIA prende la parola per rievocare la figura dell'ex-regina, tutti i deputati monarchici compreso l'ineffabile on. Cicerone che da anni non si presentava nell'aula, si levano in piedi insieme con alcuni democristiani. Poi, a poco a poco, incitati dai più nostalgici ammiratori dei Savoia, i democristiani si alzano tutti e con loro, tra lo stupore delle sinistre, si levano in piedi anche i due sottosegretari presenti al banco del governo: Dominedò e Migliori.

Una scena singolare

A Caramia fanno seguito il democristiano REGGIO D'ACI, l'indipendente VIOLA, lo aspirante democristiano RUSSO PEREZ, il liberale SAIJA, il fascista LATANZA. Mentre costoro parlano mischiando alle parole d'uso espressioni di malcelata rivalutazione dell'istituto monarchico si assiste a una scena singolare: alcuni democristiani si siedono alla spicciolata dando furtive occhiate all'intorno; il loro esempio è seguito a breve distanza da altri e, alla fine, restano in piedi, in posizione di attenti, i monarchici, e i d. c. Reggio d'ACI, SPIAZZI, GEUNA. A questo punto il compagno socialista Riccardo LOMBARDI sente il bisogno di prendere la parola. Non essendo insensibili — egli dice — a qualsiasi forma di dolore umano noi possiamo sentire compianto per la signora che si è spenta nei giorni scorsi, anche perchè ella seppe tenersi lontana dagli intrighi politici che portarono la monarchia a perdere nel corso degli anni prima la dignità e poi l'onore. (*Commenti a destra. I monarchici, rimasti in piedi fino a questo punto, si mettono a sedere*). Di fronte agli accenti equivocamente concordi che si sono levati dalla Camera repubblicana — continua LOMBARDI — non possiamo tuttavia ammettere che la signora che oggi si commemora possa essere assunta a simbolo delle donne italiane. Non ci sono regine che possano simboleggiare le donne italiane. La donna italiana preferisce scegliere a suo simbolo Maria Margotti, la bracciante Maria Margotti, sacrificatasi non per difendere un passato vergognoso ma per un avvenire di libertà e di giustizia (*Calorosi applausi a sinistra*).

Ed ecco l'incidente. Il sottosegretario DOMINEDO' si avvicina al microfono e dice: « Al di sopra di ogni fazione ho l'onore, a nome del governo... ». *Il gesto del sottosegretario solleva di colpo una ondata di proteste. I deputati comunisti e socialisti, in piedi, gridano a gran voce:* « Questo è un insulto alla Repubblica! Dominedò non può parlare a nome del governo repubblicano! » Gronchi scampanella energicamente ma il clamore non si placa. Nel settore di centro sinistra il deputato repubblicano De Vita, in preda a viva agitazione, chiede di parlare. Gronchi si oppone e De Vita sbatte con forza la tavoletta del suo banco. I democristiani rumoreggiano a difesa del sottosegretario. Alcuni di essi e tra questi Russo e Rapelli, incrociano scambi di battute con i più accesi colleghi monarchici. Anche i dirigenti del gruppo d. c. si rendono conto che Dominedò l'ha fatta grossa e Bettiol manda il sottosegretario Martino al banco del governo. Mentre le proteste e i clamori raggiungono il culmine, Martino parla con Migliori e questi tira per la giacca Dominedò e gli mormora qualche cosa all'orecchio. Nel frattempo il compagno socialista Faralli, scesso nell'emiciclo chiede con insistenza che il sottosegretario ritiri quello che ha detto.

Costretto a tacere

DOMINEDO' *(tra altissimi clamori)*: Sento il dovere di pronunciare...

Da sinistra: Ma che dovere! Il dovere del governo è di tacere! Il governo deve essere repubblicano!

GRONCHI: L'on. Dominedò deve parlare. Vedremo poi quando mi chiederete di tutelare la vostra libertà di parola.

CORBI (PCI): Parli Pacciardi, a nome del governo!

In questa situazione, mentre anche il repubblicano De Vita e i socialdemocratici Calamandrei e Giavi, si associano con veemenza alle proteste della Opposizione, Gronchi ritiene opportuno sospendere la seduta. L'annuncio è accolto con un applauso dalle sinistre. Mentre il Presidente esce dall'aula i deputati comunisti e socialisti gridano « Viva la Repubblica! ». Poi dai banchi di sinistra si leva, altissimo, il canto dell'Inno di Mameli. La tensione permane nell'aula per molti minuti ancora.

Ritiratosi nel suo studio,

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Venerdì in aula la legge elettorale ?

Le conseguenze del fazioso comportamento tenuto dalla maggioranza nella seduta di ieri alla Camera si sono viste poco dopo alla riunione serale del Comitato dei « nove ». I clericali hanno qui imposto la votazione di un ordine del giorno il quale sostiene, in netto contrasto con una realtà che molti degli stessi d.c. hanno riconosciuto, che il Comitato ha « ultimato » l'esame della legge elettorale; e pertanto viene deciso il rinvio della legge stessa all'esame dell'assemblea plenaria.

I compagni Capalozza e Luzzatto hanno protestato per questa nuova falsificazione clericale. Essi hanno annunciato inoltre che presenteranno la relazione di minoranza entro la nottata.

Il giorno in cui l'esame del progetto elettorale truffaldino avrà inizio nell'assemblea plenaria non è stato ancora fissato dal Presidente della Camera, ma alcune agenzie informano che la D.C. intende iniziare il dibattito nella seduta di venerdì; ciò allo scopo di dimostrare ancora una volta la volontà sopraffattrice e ostruzionistica della maggioranza.

IN UN APPASSIONATO DISCORSO A CHIUSURA DEL CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

Di Vittorio chiama i lavoratori alla lotta per realizzare il piano della rinascita

Nazionalizzazione dei monopoli, effettiva riforma agraria, massicci investimenti produttivi nel Mezzogiorno e nelle Isole - Piena adesione al Congresso dei Popoli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI, 3. — L'on. Di Vittorio, segretario generale della CGIL, è tornato alla tribuna nella seduta odierna, ultima del III Congresso, per trarre le conclusioni di otto giorni di intense discussioni.

Accolto da un lungo e prolungato applauso, Di Vittorio ha cominciato a parlare alle undici del mattino. « Siamo giunti al termine del nostro III Congresso — egli ha detto — e dobbiamo trarne le adeguate conclusioni ».

Di Vittorio ha quindi espresso il compiacimento suo e della Segreteria confederale per il contenuto concreto e il tono elevato delle discussioni svoltesi, ha sottolineato l'importanza delle relazioni svolte dai segretari della CGIL Pitossi, Lizzadri, Santi e Novella, ha ringraziato tutte le personalità che hanno voluto salutare il III Congresso e la stampa per il rilievo dato da una parte di essa ai lavori.

Di Vittorio si è a lungo soffermato per sottolineare, criticare e commentare l'atteggiamento della stampa italiana in questa occasione, confutando gli argomenti dei giornali legati ai gruppi monopolistici contro le proposte fatte nella relazione iniziale al Congresso. A chi ha parlato di tendenza all'autarchia Di Vittorio ricorda che obiettivo della CGIL non è di restringere gli scambi con gli altri Paesi, ma al contrario di allargarli e intensificarli. Niente autarchia dunque, ma volontà di ampliare le relazioni commerciali per creare nuove possibilità di lavoro per gli italiani.

All'accusa di voler provocare l'inflazione, Di Vittorio risponde riaffermando che la situazione attuale è caratterizzata da un'abbondanza di prodotti sul mercato, mentre scarsa è la capacità d'acquisto delle masse e che quindi i provvedimenti richiesti dalla CGIL non mirano a provocare l'inflazione ma, al contrario, a riequilibrare il mercato e a dare una spinta alla produzione.

Un'altra accusa è stata mossa da parte di questa stampa: al Congresso ci si sarebbe preoccupati di fare della propaganda elettorale. Questo significa tra l'altro che si teme il nostro programma perchè lo si considera atto a raccogliere vasti consensi. « Ma se è così — esclama Di Vittorio — fatelo vostro; non chiediamo nessun brevetto. Realizzatelo voi del governo e ve ne saremo grati: noi facciamo appello a tutti per discuterlo e per realizzarlo ».

Chi ci accusa di fare politica, prosegue Di Vittorio, sono proprio i politicanti governativi e ciò che sarebbe disonorante per noi, sarebbe viceversa normale per loro. I nostri sindacati sono apartitici, ma hanno necessariamente una loro politica. La nostra politica è quella del lavoro, della pace, della rinascita nazionale. Non interessa forse ai lavoratori che una politica di libertà sindacale sia assicurata? Che sia assicurata una politica di pace piuttosto che di guerra, di libertà e non di oppressione? Facciamo una politica larga, di difesa di tutti i lavoratori. Ciò è assolutamente conforme allo statuto della Confederazione, che fu approvato da tutte le correnti, anche da quello che poi se ne sono andate.

Solamente la CGIL ha oggi piena indipendenza dallo Stato, dai partiti, e sopratutto dai padroni, mentre le organizzazioni scissioniste sono strumenti politici di partito. Al recente Congresso della D. C. si è discusso della indipendenza del sindacato dal partito, ma il problema è rimasto volutamente insoluto e per ragioni chiare. Al Congresso del PSDI si è parlato della UIL come di organizzazione di partito. In Inghilterra, in Belgio, in Olanda la situazione è uguale. Non si esagera quindi affermando che oggi la sola CGIL ha una posizione chiara e definita: se i partiti cercano di riunire i cittadini sulla base delle loro opinioni politiche, la CGIL intende riunirli sulla base delle loro comuni rivendicazioni per quanto riguarda il lavoro.

Ci si accusa di fare politica elettorale per i comunisti e i socialisti, ha aggiunto Di Vittorio, ma la nostra posizione è già stata precisata; la CGIL non partecipa come tale alle elezioni, ma può una grande organizzazione estraniarsi completamente da questi problemi? Noi dovremmo rimanere indifferenti mentre gli altri se ne preoccupano ed

C. d. C.

(Continua in 5. pag. 7. col.)

Chaplin a Roma per la prima di « Limelight »

In occasione della prima rappresentazione in Italia dell'ultimo film di Charles Chaplin « Limelight », il grande regista e attore verrà a Roma.

Chaplin ha infatti così telegrafato da Londra al Direttore generale dello spettacolo: « Molte grazie per suo gentile invito per *première* in Roma di "Limelight". Sono profondamente onorato e sto organizzando i miei impegni in modo che mi consentano di intervenire. Spero in pochi giorni di poter dare risposta definitiva a un invito che sono stato orgoglioso di ricevere. *Charlie Chaplin* ».

I NUOVI ORGANI DIRETTIVI DELLA C.G.I.L.

La nomina della Segreteria dell'Esecutivo e del Direttivo

Di Vittorio confermato segretario generale

Ecco i nomi dei componenti effettivi e supplenti del nuovo Comitato direttivo confederale eletto ieri all'unanimità per acclamazione al termine del terzo Congresso della CGIL:

MEMBRI EFFETTIVI

Di Vittorio Giuseppe. Antonizzi Guido. Borghi Ettore. Bosi Ilio. Brandani Mario. Benevento Silvio. Brambilla Giovanni. Biagini Mina. Busetto Italo. Bertoletti Gino. Bonazzi Clodoveo. Boni Piero. Brodolini Giacomo. Bucci Elia. Bianco Domenico. Bianchi Baldassare. Bianconi Marcello. Bitossi Renato. Buschi Nazzareno. Cavalieri Vincenzo. Casadei Giuseppe. Ciacchella Vittorio. Cutolo Teodoro. Di Lorenzo Giuseppe. De Franceschi Eros. Della Motta Giuseppe. Di Stefano Marino. Fea Vittorio. Fiorentino Giovanni. Famulari Anna. Fabbro Sergio. Guarducci Silvano. Ghedini Spero. Grasci Luigi. Golinelli Giuseppe. Gramanzini Matteo. Giulietti Giuseppe. Gervasio Gaetano. Ibba Giovanni. Jacoponi Vasco. Invernizzi Gaetano. Lanza Anselmo. Lizzadri Oreste. Lama Luciano. Macaluso Emanuele. Maglietta Clemente. Mancini Lamberto. Marchi Orazio. Melaguti Onorato. Massini Cesare. Montemaggi Giulio. Massai Elsa. Montagnana Mario. Manera Ercole. Maggioni Nando. Magnani Otello. Mancinelli Carmine. Mariani Franco. Montagnani Fernando. Moroncsi Ubaldo. Marconi Manfredo. Melagoli Amedeo. Macci Fernando. Novella Agostino. Negro Antonio. Noce Teresa. Oggiano Bruno. Parodi Giovanni Penelope Mario. Picciato Rina. Pizzorno Amino. Potesti Aldo. Putinati Otello. Paonni Salvatore. Passigli Marisa. Piccinini Arturo. Piga Vincenzo. Parini Giovanni. Pezzella Gennaro. Piccioni Dante. Rizzo Guglielmo. Romagnoli Luciano. Roveda Giovanni. Romei Eugenio. Rusca Ettore. Russo Michele. Rossi Federico. Rizzo Adelchi. Savio Remo. Sulotto Egidio. Santi Fernando. Sighinolfi Marcello. Scheda Rinaldo. Sassi Attilio. Saitta Sante. Savio Delmina. Tanzarella Giuseppe. Tesei Renato. Tremolanti Ledo. Trespidi G. Battista. Tamma Nicola. Valdarchi Giovanni. Vecchio Stellina. Volpari Maria. Fiore Umberto

MEMBRI SUPPLENTI

Pigna Bruno. Bucci Quinto. Invernizzi Valentino. Chiostergi Eugenia. Pondrelli Novella. Candelaresi Vero. Vercellino Linda. Conti Danilo. Montanari Esterino. Deri Florindo. Laviano Roberto. Verzelli Silvano. Minichini Ugo. Pinna. Matteucci Marcello. Marinelli Feconda. Ezete. Zanchetta Angelo. Loi Giuseppe. Sinopoli Gino. Buono Emilio. Parodi Lorenzo. Nannetti Gustavo

Appena eletto, e non appena conclusi i lavori del congresso il nuovo Comitato direttivo confederale si è riunito per procedere alla nomina della Segreteria e dell'Esecutivo.

LA SEGRETERIA

La Segreteria è risultata così composta: Giuseppe Di Vittorio, segretario generale; Renato Bitossi, Oreste Lizzadri, Agostino Novella e Fernando Santi, segretari confederali; Domenico Bianco, Nazzareno Buschi, Vittorio Foa, Manfredo Marconi, Federico Rossi e Giuseppe Tanzarella, vice segretari.

A far parte del Comitato esecutivo sono stati chiamati: Antonizzi, Bosi, Brodolini, Fiorentino, Lama, Maglietta, Mancinelli, Mariani, Massini, Montagnana, Noce Teresa, Parodi, Romeo, Romagnoli, Roveda e Scheda, oltre a tutti i membri della Segreteria confederale.

LA CANZONE DEL PIAVE ACCOMPAGNA IL GRANDE ESTINTO

Il commosso saluto di Roma alla salma di V. E. Orlando

Il Presidente della Repubblica accompagna il corteo - La cerimonia in Santa Maria degli Angeli - Il saluto dei bersaglieri - Togliatti e Nenni seguono il feretro

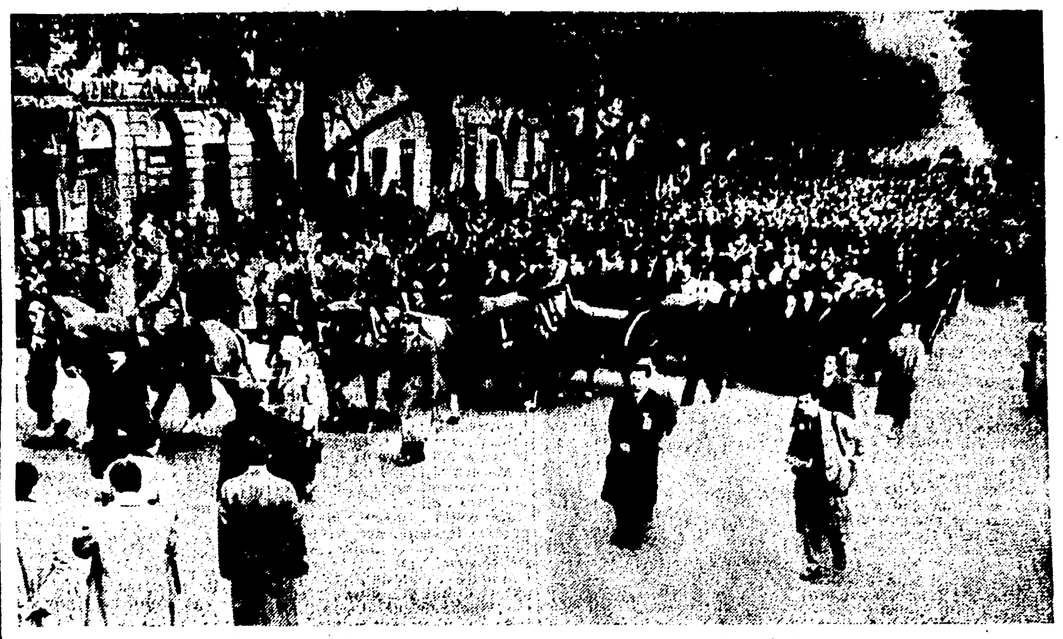
La lunga strada che dalla abitazione dello scomparso Presidente Vittorio Emanuele Orlando conduce alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli in piazza dell'Esedra, era ieri mattina sgombra per permettere il transito del corteo che avrebbe accompagnato l'estinto nell'ultimo viaggio. Sui marciapiedi la folla stipata ha atteso per lungo tempo in silenzio il passaggio del corteo, per salutare con gesto reverente la salma dell'illustre statista.

A piazza Galeno, a pochi passi dalla villetta ove Vittorio Emanuele Orlando dimorava con la famiglia, era già schierato dalle ore 9 del mattino un reggimento di formazione, composto da reparti delle varie armi e dalla banda dei granatieri, che attendeva l'ordine di aprire il lungo corteo. Poco prima delle ore dieci è giunto, tra la grande folla che già da tempo si assiepava nella stretta e breve via Cesalpino, il Presidente della Repubblica, Einaudi. Pochi minuti dopo la bara, portata a spalle, è stata tratta fuori dalla abitazione, adagiata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli e coperta dal tricolore. Immediatamente ha avuto inizio il corteo, che si è snodato da via Cesalpino a piazza Galeno e poi attraverso viale Regina Margherita, via Nomentana, per Porta Pia, e via XX Settembre, per giungere infine a piazza dell'Esedra. Precedevano il reggimento di formazione venti guardie di P.S. a cavallo, in alta uniforme. Subito dopo sfilavano i gonfaloni: quello dell'Università di Roma, in primo luogo, e poi quelli di Trieste, del Comune di Palermo, del Comune di Partinico, che fu il collegio elettorale del parlamentare siciliano. Gruppi di vigili urbani scortavano i gonfaloni inviati dal Consiglio Provinciale di Roma e dal Comune. Era quindi la volta delle corone inviate dalle autorità ufficiali: tra le altre spiccavano quella del Presidente della Repubblica e quelle della Camera dei Deputati e del Senato, portate da valletti con i segni del lutto. Il feretro veniva a breve distanza, immediatamente seguito dal foltissimo gruppo dei familiari dell'estinto, con cui era donna Ida Einaudi. Accanto alla bara erano alcuni membri dell'ordine degli avvocati di Roma, in tocco e toga. Era questo un riconoscimento ed un omaggio dei giuristi al principe del foro, presidente dell'ordine degli avvocati. Sulla bara un solo mazzo di fiori: quello dei parenti più prossimi.

Il Presidente della Repubblica seguiva a pochi passi dai familiari, accompagnato da alcuni funzionari della sua casa civile e militare, dai Presidenti del Senato e della Camera, dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Presidente della regione siciliana, dal primo presidente della Corte di Cassazione, dal Sindaco di Roma. A questo gruppo si aggiungeva quello foltissimo dei parlamentari, deputati e senatori rappresentanti di tutti i partiti politici, degli uomini di scienza e di cultura, dei ministri e dei sottosegretari.

Larghissima era la rappresentanza dei partiti di sinistra e di gruppi democratici, che era venuta a rendere l'estremo omaggio al patriota e all'italiano eminente: erano presenti il compagno Togliatti, il compagno Nenni, Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio, Terracini e moltissimi altri, fra cui abbiamo veduto l'on. Targetti, il senatore Molè, Pertini, Paratore, Berlinguer, Pietro Amendola, il compagno Ingrao, in rappresentanza del nostro giornale. Il prof. Giacomini rappresentava la Repubblica di S. Marino, Leonardo Azzarita era venuto a portare il saluto della Federstampa al suo presidente.

Particolarmente commosso appariva il senatore De Nicola, che ha anche egli accompagnato la salma fino alla Basilica di S. Maria degli Angeli. Molto folto era anche il gruppo successivo, quello delle rappresentanze militari, che chiudeva praticamente il corteo ufficiale. Ad esso si è aggiunta una grande folla silenziosa, quella che dapprima faceva ala al passaggio del feretro, e che poi si è riversata nella strada per seguirlo. La folla era strabocchevole: una folla di cittadini di ogni ceto, che era venuta fin nei pressi di casa Orlando per ricordare una figura impressa nei cuori di tutti, una folla di uomini e donne che ha strappato un'ora alle proprie faccende quotidiane per venire a salutare il vecchio Presidente che scendeva nella tomba.



Quando il feretro è giunto a Porta Pia, si è dovuto soffermare qualche minuto per dar modo ai gruppi di stringersi. E' parso come se ciò avesse un significato: sul feretro, accanto ai fiori, era un cappello piumato di bersagliere, il segno distintivo dell'arma alla quale il vecchio Presidente apparteneva. Ed era come se il bersagliere di Porta Pia volesse salutare il suo commilitone Vittorio Emanuele Orlando, il patriota, l'uomo che sempre si era battuto per l'indipendenza dell'Italia, anche quando lo si era accusato, per questo, di aver tradito la sua stessa fede religiosa.

Ora, egli andava a riposare tra le alte navate di S. Maria degli Angeli, dove la sua bara resterà esposta all'omaggio della popolazione romana per tutto il pomeriggio di venerdì All'entrata della chiesa, dopo che il corteo ebbe girato attorno alla fontana delle Najadi, nella immensa piazza che sembrava ancor più grande perchè vuota, con la gente che si assiepava dietro la sottile fila di soldati irrigiditi sull'attenti, all'entrata della chiesa Orlando è stato salutato dai bersaglieri schierati e dall'inno che è legato alla gloria del suo nome, dalla Canzone del Piave. Poi, sollevata di nuovo a spalle da alcuni ufficiali, la bara è stata introdotta nella chiesa e deposta a terra al centro della crociera, secondo il rito more nobilium, che è stato poi officiato alla presenza dei familiari e di tutte le autorità.

Il rito è terminato a mezzogiorno circa. Poi, dato un ultimo saluto alla bara, tutti si sono allontanati lasciando la chiesa deserta. Ma soltanto per poco, perchè immediatamente è iniziata una muta sfilata di popolo, che è continuata per tutta la giornata di ieri. Così il popolo romano ha inteso dare il suo saluto a Vittorio Emanuele Orlando. Era, quel saluto del popolo romano, il saluto all'uomo che aveva resistito al fascismo, che aveva continuato a resistere al nuovo « servilismo », che aveva amato la patria e difeso la sua indipendenza.

IL DIBATTITO SULLA COREA

Respinta all'O.N.U. la cessazione del fuoco

Il piano indiano approvato

NEW YORK, 3. — La maggioranza americana dell'ONU ha nuovamente rifiutato, con 40 voti contrari, 5 favorevoli ed 11 astensione di disporre l'immediata cessazione del fuoco in Corea, come richiedeva la mozione presentata dalla delegazione sovietica. La maggioranza americana dell'ONU ha anche respinto gli emendamenti in questo senso alla mozione indiana presentati dall'URSS.

E' stata approvata, invece, con 54 voti contro 5 e un'astensione, la mozione indiana, alla quale il rappresentante dell'India aveva apportato un ambiguo emendamento sulla cessazione del fuoco. L'emendamento, secondo il quale la mozione doveva « essere interpretata come un invito a cessare il fuoco », è stato anch'esso approvato con 53 voti favorevoli e nessuno contrario. URSS, Ucraina, Bielorussia, Cecoslovacchia e Polonia si sono astenute.

Un nuovo scandaloso esempio delle persecuzioni antidemocratiche messe in atto dagli americani e dai loro agenti ha turbato e commosso oggi gli ambienti politici di New York. Il segretario generale del Fondo monetario internazionale, Frank Coe, è stato destituito oggi dalla sua carica in seno all'organizzazione internazionale, su richiesta di un senatore americano. Coe è accusato di aver rifiutato di rispondere, davanti ad uno dei tanti Comitati di inquisizione degli Stati Uniti alla domanda se egli fosse o fosse mai stato un comunista e un « agente sovversivo ».

Il senatore O'Conor, che aveva presentato la domanda, ha chiesto allora che Coe fosse destituito dal Fondo monetario internazionale e il direttore del Fondo, lo avalese Ivar Rooth, ha supinamente accettato l'ingiunzione americana, costringendo Frank Coe a « presentare le sue dimissioni ».

Il "gatto a nove code„ usato ieri in una prigione inglese

Gli orrendi particolari della fustigazione che i giornali di Londra hanno dato ampiamente con titoli su tutta la pagina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — La flagellazione col « gatto a nove code » è stata inflitta ieri notte, nel penitenziario inglese di Dartmoor, ad un detenuto ventiduenne, Edward McGuire, il quale sconta in quel carcere una condanna a quattordici anni per scasso e tentato omicidio

Il crudele provvedimento è stato autorizzato contro McGuire dal Ministero degli Interni, dopo che il detenuto aveva percosso due secondini.

Era dal 1949 che il « gatto » non veniva più usato in una prigione britannica. La legge che, nel 1948, lo abolì come una pena per le rapine con violenza, lasciò tuttavia la facoltà di applicarlo nelle carceri come misura disciplinare contro i detenuti. Il massimo che la legge consente di infliggere col « gatto » sono diciotto colpi: McGuire ne ha avuti dodici.

Il Ministero degli Interni ha evidentemente autorizzato la flagellazione allo scopo di soddisfare la campagna isterica condotta da un gruppo di deputati conservatori perchè la pena della frusta venisse restaurata per tutti i reati di violenza. Le autorità hanno rilasciato alla stampa abbondanti particolari su come la flagellazione di McGuire si è svolta, e qualche giornale, come il conservatore *Daily Express*, li riferivano stamane con sadico compiacimento, facendone la loro notizia di apertura sotto il titolo cubitale: « *Uno di Dartmoor ha avuto la frusta* ».

Sappiamo così di tutto lo apparato medievale e sinistro con cui la flagellazione è stata eseguita, alla presenza del governatore della prigione e di un dottore. McGuire è stato spogliato sino alla cintola, legato con cinghie ad un triangolo di legno, e panni imbottiti gli sono stati applicati a protezione della nuca e della reni, dove i colpi del « gatto », se vi fossero caduti, sarebbero potuti riuscire mortali. Un secondino ha quindi proceduto a vibrare le frustate, mentre fra l'una e l'altra il medico esaminava McGuire, per accertarsi che egli fosse in condizioni di sopportare tutta quanta la tortura.

Il « gatto » consiste in un manico di legno della lunghezza di circa 50 cm., dal quale pendono nove corde, ognuna lunga 80 cm. circa e grossa 3 mm. Un noto psichiatra inglese ha così definito l'effetto che lo strumento produce sulla vittima: « *La misura dello choc varia di caso in caso, da individuo ad individuo, ma esso corrisponde allo choc che potrebbe dare un'operazione chirurgica effettuata senza anestetico* ».

FRANCO CALAMANDREI

Eseguite le sentenze contro la banda Slansky

PRAGA, 3 — Le sentenze di morte emesse dal Tribunale di Stato di Praga contro 11 degli imputati della banda Slansky, sono state eseguite questa mattina.

Gli undici condannati a morte, le cui sentenze sono state eseguite, erano:

Rudolf Slansky, ex-Segretario del P. C. cecoslovacco.

Bedrich Geminder, ex responsabile della Sezione internazionale del Partito.

Vladimir Clementis, ex Ministro degli Esteri.

Otto Sling, ex Segretario del P. C. della Moravia.

Andrè Simon, ex redattore del « Rude Pravo ».

Bedrich Rejcin, ex Ministro della Difesa.

Karl Svab, ex Sottosegretario alla Difesa.

Ludvik Frejka, ex direttore dei servizi economici della Presidenza.

Otto Fischl, ex Sottosegretario alle Finanze.

Rudolf Margolius, ex Sottosegretario al Commercio estero.

Josef Frank, ex vice Segretario del P. C.

Domani, venerdì 5 dicembre alle ore 9, nella sede della Direzione del Partito, è convocata la Commissione Nazionale Scuole di Partito, per discutere il seguente O. d. G.:

1) L'attività scolastica del Partito e l'educazione ideologica di massa (relatore: Ernesto Zanni).

2) Esperienze sui metodi di insegnamento nelle Scuole di Partito (relatore: Mario Spinella).

Il dito nell'occhio

Annientamento

In Cecoslovacchia, dice il Giornale d'Italia, è « in corso l'annientamento dei ceti intellettuali ed operai ».

Per un attimo abbiamo tremato al pensiero che in Cecoslovacchia non rimanesse più anima viva. Poi abbiamo respirato pensando che il Giornale d'Italia salvava per lo meno i contadini. Ma di nuovo abbiamo tremato: i contadini il Giornale d'Italia li ha già fatti annientare una decina di volte.

Polemica caudata

Dice l'Osservatore romano, a proposito della coda dell'abito dei cardinali, tagliata per motu proprio del pontefice: «quando la musa di Asmodeo ci canta che « per essere fedeli — ai gridi della moda — quest'anno i cardinali — gradiranno senza coda », ecco può ben rispondere che gli estremisti « infedeli persino — ai gridi della moda — pur di schizzar veleno — mantengono la coda ».

La polemica si sviluppa interessante. Potremmo dire che questa storia del taglio della coda è stata ideata per evitare che i clericali vengano continuamente chiamati codini. Diremo però, semplicemente, per rimanere in atmosfera metrica, che

Chi la coda
se la taglia
per lo meno
l'ha di paglia.

Il fosso del giorno

«E' noto che l'Italia ha pochi quattrini da spendere e pochissimi ne ha disponibili per gli armamenti ». *Simone P. Mattei, dal Globo.*

ASMODEO